

## **Essere catechisti**

Venerdì 27 settembre, all'interno del Congresso Internazionale sulla Catechesi il Santo Padre Francesco ha tenuto un discorso ai delegati provenienti da tutti i Continenti per una tre giorni di approfondimento in occasione dell'Anno della Fede. In quella circostanza si è intrattenuto con i presenti tratteggiando la figura e la missione del catechista secondo il cuore di Dio. Innanzitutto ha esortato i formatori presenti a "essere" catechisti e non a "fare" i catechisti. Non si tratta di un semplice mutamento del verbo, ma di un cambiamento radicale di vedere e vivere la propria missione e il proprio ministero all'interno della Chiesa. Essere catechista, infatti, richiama innanzitutto il riferimento a una "vocazione", che è donata dal Signore e coinvolge tutta l'esistenza, impegnando alla testimonianza della vita con la coerenza delle scelte, delle parole, delle opere e dei fatti. Essere catechisti è, dunque, un regalo che viene direttamente da Cristo. Ciò significa che per accoglierlo degnamente e viverlo adeguatamente occorre fare costante riferimento a Lui, ripartendo continuamente da Lui. Il legame a Gesù si alimenta nutrendo un'intima familiarità con Lui, rimanendo nel suo amore come lui stesso ha esortato, attaccati a Lui come i tralci alla vite, dialogando con lui, sostando alla sua presenza per lasciarsi guardare dentro e farsi infiammare il cuore. Ripartire da Cristo significa, inoltre, imitarlo concretamente nell'uscire da sé e andare incontro all'altro: chi mette al centro della propria vita Gesù, si decentra, esce da se stesso e si apre agli altri. Quando Cristo è nel nostro cuore e il nostro cuore è in Cristo, allora la nostra vita è protesa verso gli altri, perché li incontra Gesù. Ripartire da Cristo significa, dunque, non aver paura di andare con Lui nelle periferie. Dio non ha paura delle periferie. Se noi cerchiamo il Signore lo troveremo lì: nella periferia della povertà, nella periferia della solitudine, nella periferia del disagio umano, nella periferia della tristezza, nella periferia del dolore e del lutto, nella periferia della sofferenza, nella periferia di chi vaga nel buio spirituale e morale. In questo sforzo missionario il cristiano sa di non essere solo perché cammina con la certezza che Gesù lo accompagna con la sua presenza, lo illumina con la sua luce, lo sostiene con la sua benedizione come lui stesso ha promesso: Andate, io sono con voi! Questa certezza è la nostra bellezza e la nostra forza: se noi andiamo, Lui cammina con noi, ci precede.

Sac. Michele Fontana